

Oleggio, 30/3/2014

EUCARISTIA CONCLUSIVA DEL SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO

IV DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A

Lectures: 1 Samuele 16, 1.4.6-7.10-13
Salmo 23 (22)
Efesini 5, 8-14
Vangelo: Giovanni 9, 1-41

*Io credo,
Signore!*

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa giornata meravigliosa, che ci hai fatto vivere. Ti ringraziamo, Signore, perché, adesso, ci sediamo a cena con te, per spezzare il pane della Parola, mangiare il tuo Corpo e bere il tuo Sangue. Signore, vogliamo invocare ancora il tuo Spirito, perché questa Eucaristia vada oltre il rito e il culto e sia un'esperienza d'Amore con te, il Vivente. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

❖ Ti ringraziamo, Signore, per l'immagine, che hai donato di un arcobaleno, che splende nel cielo. Il Signore viene a dire: - Oggi, ho stretto con ognuno di voi un'alleanza e mi rendo garante di questa alleanza. Io sono un Dio fedele alle mie promesse.-

❖ Ti benediciamo, Signore, perché tante persone sono stupite e dicono: - Io mi vedo sempre la stessa persona!- Il Signore risponde: - Sì, ma dentro di te c'è la potenza del mio Spirito, che fa nuove tutte le cose.- Grazie, Signore!

❖ **Michea 7, 11:** *È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini.* Grazie, Signore Gesù!



UN SEGNO

Ciascuno adesso riceverà un dono: è una scatoletta, che contiene una pagina di Bibbia. Sono stati tolti fogli da alcune Bibbie e ciascun foglio è stato ripiegato in questa scatoletta. La pagina di Bibbia, che riceviamo, è la Parola che il Signore dà a ciascuno di noi, personalmente. Da questa Parola ciascuno deve ripartire. San Paolo dice che noi siamo la lettera scritta nel cuore (**2 Corinzi 3, 2**) Tutti insieme formiamo la Scrittura, perché ciascuno di noi sarà una pagina di questa Bibbia. Grazie, Signore Gesù!



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Dentro di noi c'è un re o una regina



C'era una volta un uomo ricco e bello, che si è sposato. H avuto una figlia, ma la moglie è morta. Rimasto vedovo, incontra un'altra vedova, che ha due figlie: Genoveffa e Anastasia, e la sposa. Le due sorelle fanno tanti dispetti alla sorellastra; la vita non va tanto bene.

Un giorno, il principe del paese si vuole sposare e, visto che non trovava una brava ragazza, il re organizza una festa, un ballo, al quale tutte le ragazze del regno sono invitate, in modo che il principe possa fare una scelta.

Tutte si presentano alla festa. La giovane, che si chiama Cenerentola, perché sta sempre in cucina vicino alla cenere del camino, vuole andare al ballo, ma la matrigna e le sorellastre non glielo permettono. Così vanno solo le due sorelle.

Le fatine, però, vengono in aiuto di Cenerentola; per lei cuciono un bel vestito, trasformano i topolini in cavalli, che trasportano Cenerentola su una carrozza. Le fate avvisano Cenerentola che a mezzanotte la magia finisce, quindi deve rientrare, perché il vestito sarebbe diventato ancora lacero, la carrozza si sarebbe trasformata in zucca...



Appena Cenerentola arriva alla festa, il principe se ne innamora perdutamente e balla tutto il tempo con lei, tanto che il re si interessa della provenienza della ragazza.

Scocca la mezzanotte: Cenerentola scappa e perde una scarpa.

Mentre cammina, il vestito diventa lacero, i cavalli diventano topolini...

Il principe, però, ha una scarpa della giovane, quindi gira per tutto il regno, per cercare questa ragazza. Arriva a casa di Genoveffa e Anastasia, ma la scarpa non entra nel loro piede. Viene calzata perfettamente da Cenerentola, che viene introdotta nel palazzo reale, si sposa con il principe e diventa principessa. Il principe e la principessa vivono felici, mentre le due sorelle, che volevano partecipare al matrimonio, vengono accecate da due colombe, perché l'invidia acceca.

Il più piccolo e gracile dei fratelli diventa re



Vi ho raccontato questa fiaba, perché nella prima lettura abbiamo ascoltato la stessa dinamica al maschile.

Dio dice al profeta Samuele di andare nella casa di Iesse, il Betlemmita, perché tra i suoi figli aveva scelto il re, che il profeta avrebbe dovuto ungere.

Samuele ubbidisce a Dio, va da Iesse e lo invita a presentargli i suoi figli. Iesse gli presenta il primo figlio vigoroso e bello, ma il Signore suggerisce a Samuele che Lui non guarda all'apparenza, come fanno gli uomini, ma al cuore; non è quello il futuro

re. Successivamente vengono presentati gli altri figli, ma il Signore non sceglie nessuno di loro.

Samuele chiede a Iesse se ha altri figli e l'uomo risponde che ce n'è ancora uno, il più piccolo, che sta pascolando il gregge.

Samuele ordina di mandarlo a chiamare e, appena lo vede, il Signore dice: *“Alzati e ungi. È lui!”*

Samuele unge Davide; lo Spirito del Signore si è posato su di lui, che è diventato re d'Israele, l'unico, che ha saputo mantenere i confini del regno, così come sono descritti nella Scrittura.

Davide è diventato re, grazie al profeta, che gli ha fatto capire che lui non era un semplice pastorello, ma un re.

Così il principe della fiaba dice a Cenerentola: - Tu sei una principessa!-

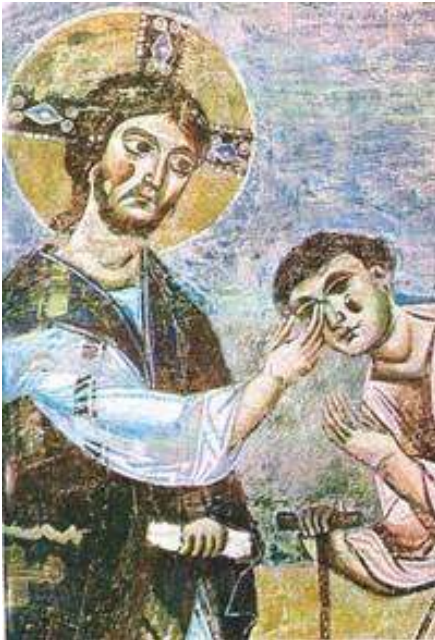
Dentro di noi c'è un re o una regina, ma spesso gli altri ci dicono: - Tu non vali niente!-

Abbiamo bisogno di un profeta che ci esorti a tirar fuori il re o la regina, che sono in noi: questa è la “Giornata di Effusione dello Spirito Santo”.

Il Signore ha detto: *“Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato!”* Questa Parola ci viene data spesso dal Signore. Noi siamo figli di Dio, abbiamo il DNA di Dio, ma abbiamo bisogno di un profeta, di qualcuno che, in Nome di Dio, faccia emergere la regalità, che è dentro di noi.

Questa è la fiaba della Scrittura: siamo tutti re o regine!

Gesù, il cieco nato e gli altri



Il Vangelo di oggi è meraviglioso. Gesù passa, vede un cieco dalla nascita e gli dà la vista, lo reimposta. Gesù fa quello che ha fatto l'attività del Dio Creatore: prende del fango, lo impasta, lo mette sugli occhi del cieco e lo invita ad andare a lavarsi alla piscina di Siloe. C'è l'azione creatrice di Dio che crea, ricrea questo uomo, che è scomunicato, perché si diceva che i ciechi fossero maledetti da Dio, in quanto non potevano leggere la Scrittura.

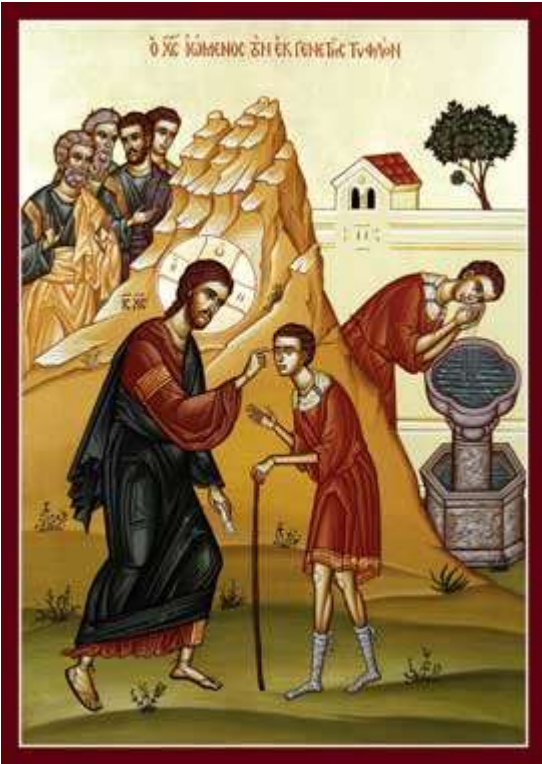
Gesù non sopporta che noi siamo ciechi e mendichiamo: ci manda a lavarci.

Da una parte, Gesù mette il fango e poi invita l'uomo a fare la sua parte.

Noi abbiamo fatto la nostra parte, frequentando il Corso; adesso Dio farà tutto il resto in questo cammino che reinizia da oggi.

La “Giornata dell'Effusione” non è un punto di arrivo, ma è un punto di partenza. Noi ripartiamo con questa pagina di Scrittura nelle mani, per adempiere la nostra missione. Gesù ha detto: *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... Ricevete Spirito Santo!”* **Giovanni 20, 21.22**

Questo uomo, da mendicante, si trova sul banco degli imputati, perché è stato guarito da Gesù di sabato.



Di sabato, non si poteva guarire, né impastare il fango... Il cieco viene interrogato, per sapere chi era stato a ridargli la vista.

Il cieco risponde: *“Un uomo, che si chiama Gesù”*.

In seguito: *“È un profeta!”*

Da ultimo: *“È il Signore!”*

Nella conoscenza di Gesù, noi facciamo un cammino progressivo: da Uomo a Profeta a Signore della nostra vita.

La sinagoga aveva decretato che chi avesse dato confidenza a Gesù o chi lo riconoscesse come profeta, doveva essere scomunicato.

La scomunica, a quel tempo, consisteva in ben altro che in una semplice lettera.



I genitori del cieco aveva paura dei Giudei, perché loro figlio non era più riconoscibile. Infatti le persone si chiedevano: *“È Lui?”* *“No, è un altro che gli somiglia”*.

Questo dovrebbe capitare anche a noi: non essere più riconoscibili, perché possiamo cambiare. Se lo Spirito viene in noi, se lo Spirito cambia la nostra vita, se lo Spirito ci trasforma, non siamo più riconoscibili,

perché cambiamo modo di vivere: in noi c'è una luce diversa, tanto da confondere gli altri. Se continuiamo a fare le stesse cose, non cambierà niente. Proprio cambiando le cose che facciamo, cambia la nostra vita.

L'uomo del passo evangelico è l'unico che, nel Vangelo di Giovanni, riesce a dire: *“Io sono!”* Nel Vangelo di Giovanni, chi pronuncia questa espressione sono Gesù e il cieco nato.

Giovanni Battista, per non dire *“Io sono”* usa un giro di parole, perché *Io sono* è la pienezza della condizione divina. Questo uomo, incontrando Gesù e riconoscendolo Signore, ha la pienezza della condizione divina, che dovremmo avere anche noi.

Questo uomo, da guarito, viene espulso dalla religione. Viene incalzato con tante domande: *“Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?...”* Il cieco sanato risponde: *“Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”*



A questo punto, lo insultano, dicendogli che è stato generato tutto nei peccati “e lo cacciarono dal tempio”.

Se noi parliamo la lingua dello Spirito, le persone, che parlano la lingua del mondo, non potranno avere comunicazione con noi.

Adesso tornerete a casa e comincerete a raccontare tutto

quello che il Signore ha fatto in questo cammino e in questa giornata per voi, ma non vi capiranno, non vi comprenderanno.

Quando chiedono a Gesù dove abita, risponde: “*Vieni e vedi!*”

Ciascuno deve fare l’esperienza personale.

Per questo, le vergini sagge sembrano malvage, perché non danno l’olio alle altre vergini stolte: l’esperienza deve essere comprata, non con il denaro, ma con una scelta.

Voi siete venuti qui, domenica dopo domenica, scegliendo di pregare, di ascoltare la Parola, di relazionarvi con i vostri padrini o con le vostre madrine: avete investito il vostro tempo e la vostra vita per questa esperienza, che è solo vostra.

I farisei, anziché esultare per la guarigione del cieco, lo condannano e lo espellono dal tempio.



Buttato fuori dalla religione, Gesù lo va a recuperare e gli dice: “*Tu credi nel Figlio dell’uomo?*” Il cieco risponde: “*Io credo, Signore!*” Così entra nella fede.

Nel capitolo successivo, Gesù è il Buon Pastore, il Pastore Bello, che entra nei recinti e libera le pecore.

Gesù è entrato con potenza nella nostra vita e, quando entra, ci porta fuori. Se viviamo situazioni, che ci costringono, situazioni che ci portano la prigionia, che ci chiudono, siamo in un recinto. Se Gesù entra, ci porta fuori.

Ci sembrerà che gli altri ci respingano, chiudano i ponti con noi, ma non è così. Tutto quello che ci accade è per il nostro bene e, se una realtà si chiude, se arriva Gesù, ci viene a liberare.

Il Signore opera attraverso le varie situazioni della vita e ci porta fuori da quelle situazioni, che mortificano la nostra dignità divina, il nostro essere principi o principesse, per portarci in un nuovo cammino, in questo esodo nuovo.

“Quando ha condotto fuori tutte le pecore, cammina davanti a loro”.

Giovanni 10, 4.

Il Signore è mio Pastore, non manco di nulla, su pascoli erbosi mi conduce.

Il bello deve ancora venire. Gesù è il nostro Pastore, cammina davanti a noi. Dietro a Lui andiamo verso terreni meravigliosi! *AMEN!*

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

